

Gimbe: «Sanità in crisi ritardi e costi alle stelle Uno su dieci rinuncia»

Al Servizio nazionale tagliati 13 miliardi in 3 anni

Roma La sanità pubblica italiana continua a perdere terreno. A fotografare una situazione sempre più critica è il nuovo report della Fondazione **Gimbe**, che analizza i dati della spesa sanitaria nazionale e mette in luce un fenomeno ormai strutturale: l'aumento della spesa privata a carico delle famiglie e la crescente rinuncia alle cure da parte di milioni di cittadini. Nel 2024, secondo le elaborazioni della fondazione su base Istat, la spesa sanitaria complessiva ha raggiunto i 185,12 miliardi di euro. Di questi, 137,46 miliardi (pari al 74,3%) sono stati coperti da risorse pubbliche, mentre 47,66 miliardi – quasi un quarto del totale – provengono da tasche private. All'interno di questa spesa privata, 41,3 miliardi di euro (22,3%) sono stati pagati direttamente dai cittadini ('out of pocket'), e solo 6,36 miliardi (3,4%) hanno beneficiato di forme di intermediazione tramite fondi sanitari, casse mutualistiche o assicurazioni. In termini relativi, ciò significa che l'86,7% della spesa sanitaria privata grava ancora direttamente sui cittadini, con appena il 13,3% coperto da

strumenti collettivi o assicurativi. Un trend che, per il presidente della fondazione **Nino Cartabellotta**, testimonia il progressivo indebolimento del sistema pubblico: «La spesa delle famiglie continua a crescere e viene ormai 'arginata' da fenomeni che minano l'equità di accesso alle cure e peggiorano le condizioni di salute, come la rinuncia alle prestazioni sanitarie o la temporanea indisponibilità economica. In sostanza, milioni di persone sono costrette a pagare la sanità di tasca propria o, se indigenti, a rinunciare del tutto». Secondo le stime della fondazione, nel corso del 2024 circa 5,8 milioni di persone, pari al 9,9% della popolazione, hanno rinunciato a una o più prestazioni sanitarie. Le motivazioni più frequenti riguardano i costi troppo alti, le liste d'attesa eccessive e la distanza dai servizi, specie nelle aree interne o nel Mezzogiorno. Le differenze territoriali restano fortissime: si passa dal 5,3% di rinunce nella Provincia autonoma di Bolzano al 17,7% in Sardegna, con punte elevate anche in Calabria, Sicilia e Campania. Il modello universalistico

del Servizio sanitario nazionale, fondato sul principio di garantire cure gratuite e accessibili a tutti, appare sempre più sotto pressione. Secondo Gimbe, la riduzione del finanziamento pubblico e il ricorso crescente al privato hanno di fatto spostato l'onere delle cure sui cittadini, con un rischio evidente: «trasformare il diritto alla salute in un privilegio economico». Il definanziamento del Servizio sanitario nazionale è al centro delle preoccupazioni della fondazione. Il Governo prevede nel Documento di economia e finanza (Def) che il rapporto tra spesa sanitaria pubblica e Pil scenderà dal 6,4% del 2023 al 6,2% nel 2027, con un taglio reale stimato in oltre 3 miliardi di euro rispetto ai fabbisogni attuali. «Ma dietro l'aumento dei miliardi si cela un imponente e costante definanziamento, perché cambiando unità di misura le rassicuranti cifre assolute diventano solo illusioni contabili», spiega Cartabellotta, «in altre parole, se è certo che nel triennio 2023-2025 il Fsn è aumentato di 11,1 miliardi, è altrettanto vero che con il taglio alla percentuale di Pil la sanità ha la-

sciato per strada 13,1 miliardi». Una riduzione che, secondo Gimbe, «non consentirà di garantire i Livelli essenziali di assistenza (LEA)» su tutto il territorio nazionale, soprattutto nelle regioni già in difficoltà strutturale. «L'aumento della spesa sanitaria privata – ribadisce Cartabellotta – rompe il patto tra cittadini e istituzioni. Il Servizio sanitario nazionale, rischia di diventare un sistema per chi può pagare. È una deriva che dobbiamo arrestare subito». La Fondazione Gimbe rivolge un appello al Governo e al Parlamento affinché il rifinanziamento del Servizio sanitario nazionale diventi una priorità politica. «Le risorse previste oggi – conclude Cartabellotta – non bastano nemmeno a coprire l'aumento dei costi per personale, energia e farmaci. Senza un piano di rifinanziamento pluriennale e riforme strutturali sulla governance, la sanità rischia un progressivo smantellamento». ●

Senza un piano di rifinanziamento pluriennale e riforme strutturali sulla governance, la sanità pubblica italiana rischia un progressivo smantellamento



Nino Cartabellotta
presidente
Fondazione
Gimbe



Peso: 43%



Peso:43%